

Tommaso d'Aquino

LA LEGGE DELL' AMORE

La carità e i
dieci comandamenti



Le frecce

Tommaso d'Aquino

**LA LEGGE
DELL' AMORE**

La carità e i
dieci comandamenti

Introduzione e traduzione di
Giorgio Maria Carbone O. P.

ESD

Titolo originale secondo la tradizione manoscritta: *Collationes in decem preceptis*, o più brevemente: *De preceptis*.

Altro titolo usato nelle edizioni a stampa: *In duo praecepta caritatis et in decem legis praecepta expositio*.

La traduzione italiana è stata condotta sull'edizione critica del testo latino, pubblicata da Jean-Pierre Torrell, *Les collationes in decem preceptis de saint Thomas d'Aquin*, in «Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques» 69 (1985) 5-40; 227-263.

Tutti i libri e le altre attività delle
Edizioni Studio Domenicano possono essere consultate su:
www.edizionistudiodomenicano.it

Tutti i diritti sono riservati

© 2013 - Edizioni Studio Domenicano

www.edizionistudiodomenicano.it

Via dell'Osservanza 72, 40136 Bologna, 051 582034.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi i microfilm, le fotocopie e le scannerizzazioni, sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22/04/1941, n. 633.

Le riproduzioni diverse da quelle sopra indicate, e cioè le riproduzioni per uso non personale (a titolo esemplificativo: per uso commerciale, economico o professionale) e le riproduzioni che superano il limite del 15% del volume possono avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione scritta rilasciata dall'Editore oppure da AIDRO, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, segreteria@aidro.org

L'elaborazione dei testi, anche se curata con scrupolosa attenzione, non può comportare specifiche responsabilità per eventuali involontari errori o inesattezze.

SOMMARIO

INTRODUZIONE	9
--------------	---

LA LEGGE DELL'AMORE

La carità e i dieci comandamenti

1. La quadruplici legge	23
2. Gli effetti della carità	26
3. I vantaggi della carità	30
4. Come si acquista la carità	34
5. L'amore di Dio	38
6. Cosa l'uomo deve dare a Dio	41
7. Quattro motivi per amare il prossimo	44
8. Cinque modi di amare il prossimo	46
9. Chi è il prossimo? E cosa volere per lui?	49
10. Perché riconciliarci con chi ci ha offeso?	52
11. Primo comandamento	54
12. Sempre sul primo comandamento Perché adorare Dio?	57
13. Secondo comandamento	60
14. Sempre sul secondo comandamento I vari casi in cui è pronunciato il nome di Dio	63

15. Terzo comandamento	
Perché ci fu dato	66
16. Sempre sul terzo comandamento	
Da cosa astenerci	70
17. Sempre sul terzo comandamento	
Cosa fare	73
18. Quarto comandamento	
Perché ci fu dato	77
19. Sempre sul quarto comandamento	
Cosa ci è promesso con l'osservanza di questo precetto	80
20. Sempre sul quarto comandamento	
Chi dobbiamo chiamare padre	83
21. Quinto comandamento	85
22. Sempre sul quinto comandamento	
I vari modi in cui si uccide qualcuno	87
23. Sempre sul quinto comandamento	
Le diverse specie di ira e i modi per guardarsi da essa	89
24. Sesto comandamento	
Perché l'adulterio è un peccato	94
25. Sempre sul sesto comandamento	
Perché è proibita la fornicazione e quali sono le conseguenze per chi pecca contro il sesto comandamento	97
26. Sul settimo comandamento	
I vari tipi di furto	100

27. Sempre sul settimo comandamento	
Le ragioni per non rubare	103
28. Sull'ottavo comandamento	
Chi pecca contro questo precetto	105
29. Sempre sull'ottavo comandamento	
Le conseguenze della menzogna	108
30. Nono comandamento	
Perché evitare l'avidità	111
31. Decimo comandamento	
La concupiscenza e quattro modi per vincerla	114
PROFILO BIOGRAFICO DI TOMMASO D'AQUINO	119

Introduzione

MOTIVI DELL'OPERA

Nell'assemblea preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per istruire anche gli altri, piuttosto che diecimila parole con il dono delle lingue, così si esprime l'Apostolo Paolo, appassionato ed eloquente predicatore di Gesù Cristo, in *1 Cor 14,19*. Fin dal XII secolo era convinzione diffusa che questo versetto fosse un criterio normativo per chi avesse l'ufficio di insegnare la fede e la morale¹. Le "cinque parole", a cui accenna san Paolo, non significano solo che chi parla all'assemblea dei credenti deve dire "poche parole" anziché darsi al multiloquio di chi ha il dono delle lingue, ma contengono un preciso programma per il predicatore. Questa è la convinzione del beato Giordano di Sassonia, primo successore di san Domenico come maestro dell'Ordine dei Predicatori, Ordine nel quale Tommaso d'Aquino entra all'età di circa 18 anni, nel

¹ N. BÉRIOU, *L'avènement des maîtres de la Parole. La prédication à Paris au XIII^e siècle*, Institut d'Études Augustiniennes, Paris 1998, vol. 1, 523.

1244². Giordano, infatti, ritiene che queste cinque parole a cui il predicatore deve dedicare la sua intelligenza e i suoi discorsi siano «ciò che dobbiamo credere, ossia i dodici articoli del simbolo degli apostoli, ciò che dobbiamo fare, ossia i dieci precetti del decalogo, ciò che dobbiamo fuggire, ossia i sette peccati mortali, ciò che dobbiamo desiderare, ossia le gioie del paradiso, ciò che dobbiamo temere, ossia le pene dell'inferno»³. E, per quanto da un punto di vista differente – non più quello dell'ufficio del predicatore, ma quello più generale delle realtà indispensabili alla salvezza –, san Tommaso, all'inizio della raccolta di conferenze che qui presentiamo, riassume: «Tre cose sono necessarie all'uomo per salvarsi, e cioè la conoscenza delle verità da credere, la conoscenza delle realtà da desiderare e la conoscenza delle azioni da compiere. La prima è insegnata nel simbolo degli articoli di fede, la seconda nella preghiera del Signore, cioè nel Padre nostro, e la terza nella legge».

² Rinvio alla biografia più aggiornata e completa: J.-P. TORRELL, *Amico della verità. Vita e opere di Tommaso d'Aquino*, ESD, Bologna 2006.

³ «Secundum frater Iordanem magistrum Ordinis, quid credendum, s. duodecim articuli; quid faciendum, s. decem praecepta Decalogi; quid fugiendum, s. septem peccata mortalia; quid appetendum, s. gaudia Paradisi; quid timendum s. supplicia inferni. *Versus*: Quid credam, faciam, fugiam, sperabo, timebo»: UGO DI SAN CARO, *Postillae super 1 Cor. 14,19*, ed. Huguetan & Barbier, Lugduni 1669, tomus 7, 113.

Difatti san Tommaso, fedele alla sua missione di frate predicatore, membro di un Ordine nato e deputato istituzionalmente all'annuncio della persona di Gesù Cristo e del fatto della sua risurrezione da morte, ha tenuto dei cicli di conferenze sul simbolo degli apostoli⁴, sulla preghiera del Padre Nostro⁵, e sulla legge dell'amore e i dieci comandamenti. Queste conferenze sono giunte a noi grazie alla *reportatio*⁶, cioè alla registrazione e trascrizione rapida fatta da un ascoltatore. Nel caso delle conferenze sulla legge dell'amore e i dieci comandamenti, sappiamo che fu fra Pietro di Andria a trascrivere immediatamente dalla viva voce di san Tommaso il testo tramandatoci: uno dei più antichi elenchi delle opere di Tommaso, contenuto in un manoscritto precedente al 1293, riporta questa notizia: «Sono attribuite a lui altre opere, che egli non scrisse, ma che altri raccolsero mentre egli predicava o insegnava [...]. Così ad esempio fra Pietro di Andria raccolse le conferenze sui dieci comandamenti»⁷.

⁴ TOMMASO D'AQUINO, *Credo. Commento al simbolo degli apostoli*, ESD, Bologna 2012.

⁵ TOMMASO D'AQUINO, *La preghiera cristiana. Il Padre Nostro, l'Ave Maria e altre preghiere*, ESD, Bologna 2012.

⁶ J. HAMESSE, *Collatio et reportatio: deux vocable spécifiques de la vie intellectuelle au moyen âge*, in COMITÉ INTERNATIONAL DU VOCABULAIRE DES INSTITUTIONS ET DE LA COMUNICACION INTELLECTUELLES AU MOYEN ÂGE, *Acte du colloque "Terminologie de la vie intellectuelle au moyen âge"*, ed. par O. Weijers, Brepols, Turnhout 1988, 78-87.

⁷ Si tratta del manoscritto Praha, Metr. Kap, A17/2 riprodotto da H.-F. Dondaine, in Leonina t. 40, VII.

DATA E LUOGO

Circa la data e il luogo di queste conferenze non c'è alcuna certezza.

Alcuni suoi contemporanei a distanza di decenni, in occasione delle deposizioni testimoniali al processo di canonizzazione, ricordano la sua predicazione napoletana, ma non dicono nulla a proposito delle conferenze sulla legge della carità e dei dieci comandamenti. Ad esempio, la deposizione testimoniale del *notarius* Giovanni Coppa ricorda che: «Per tutta la quaresima [Giovanni Coppa] vide e ascoltò [Tommaso] che predicava sul Padre nostro, cosicché ogni giorno predicava su una data parte di questa preghiera e la sua devozione era pari alla fama della sua santità, e perciò ogni giorno quasi tutto il popolo della città di Napoli accorreva alla sua predicazione»⁸. Oppure il soldato Pietro Brancaccio depone che: «Quando era molto giovane, vide fra Tommaso nel convento dei Predicatori a Napoli e lo ascoltò predicare quasi per tutta una quaresima»⁹.

I manoscritti giunti fino a noi che ci hanno tramandato queste conferenze, sono 80¹⁰. Un numero

⁸ *Fontes vitae S. Thomae Aquinatis*, ed. D. Prümmer et M.-H. Laurent, Toulouse s. d., processus canonizationis 87, 391.

⁹ *Fontes*, cit., processus canonizationis 92, 399.

¹⁰ J.-P. TORRELL, *Les collationes in decem preceptis de saint Thomas d'Aquin*, in «Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques» 69 (1985) 19.

considerevole, segno di una diffusione che possiamo giudicare molto ampia per l'epoca, anche se non raggiunge il numero dei manoscritti contenenti le conferenze sul simbolo degli apostoli, pari a 138 esemplari. Invece, i manoscritti contenenti i 21 sermoni pronunciati alla popolazione universitaria sono di numero nettamente inferiore, e talvolta testimoniati da un solo esemplare. Inoltre, mentre i sermoni destinati alla popolazione universitaria hanno circolato singolarmente senza costituire un *corpus*, le conferenze sul credo, sui comandamenti o sul Padre Nostro hanno costituito un *corpus* preciso.

Questi due aspetti caratteristici delle conferenze sulla legge dell'amore e sui comandamenti, cioè il numero considerevole dei manoscritti pervenuti e la trasmissione come insieme unitario, ci consentono di concludere che molto verosimilmente Tommaso pronunciò queste conferenze non alla popolazione universitaria – altrimenti avrebbero seguito la vicenda degli altri sermoni universitari – ma al popolo, e quindi per esse Tommaso non usò il latino, ma la lingua volgare.

Ora, stando alla testimonianza di uno dei suoi primi biografi, Guglielmo Tocco¹¹, l'unica lingua volgare che Tommaso era in grado di parlare era quella del suo paese natale. Quindi, il luogo fu certamente una città italiana, che però non riusciamo a identificare. Forse fu Napoli, oppure Roma, Orvieto o Viterbo.

¹¹ *Fontes*, cit., Tocco 47, 122.

Quanto alla data, Jean-Pierre Torrell propone o gli anni dal 1261 al 1268, durante i quali Tommaso ha soggiornato prevalentemente a Orvieto e a Roma, oppure il periodo compreso tra la fine del 1272 e il 1273, durante il quale ha abitato a Napoli¹².

IL CONTENUTO

Abbiamo già accennato al genere letterario di queste conferenze, si tratta di una *reportatio*, di una registrazione presa al volo dalla viva voce di Tommaso. Non sappiamo se Tommaso abbia avuto modo di rileggere e correggere il testo trascritto da fra Pietro di Andria.

Certamente questo conserva i segni evidenti di una *reportatio*: le parti finali di alcune conferenze sono accorciate e troncate (conf. 19); ogni conferenza abitualmente si concludeva con un'invocazione a Dio, il testo giunto a noi conserva solo una traccia di tale preghiera (conf. 17); alcune argomentazioni sono molto scarse e le citazioni delle fonti, soprattutto bibliche, sono ridotte al minimo, talvolta sono delle semplici allusioni.

Inoltre, dal seguente sommario, che riporta il numero della conferenza, il titolo attribuito da Torrell e il numero delle righe di cui si compone ogni con-

¹² Cf. J.-P. TORRELL, *Les collationes ...*, 15.

ferenza secondo l'edizione critica, ci possiamo rendere conto anche della disomogeneità della loro lunghezza. E tale disomogeneità, probabilmente, è in gran parte attribuibile a chi ha trascritto la conferenza, e in particolare al suo interesse per l'argomento trattato. Ad esempio, nella conferenza 23 è attribuito ampissimo spazio alla questione se ogni atto d'ira sia contrario alla virtù.

- 1 La quadruplice legge 52 r
- 2 L'effetto della carità 60 r
- 3 I vantaggi della carità 59 r
- 4 In che modo si acquista la carità 58 r
- 5 L'amore di Dio 46 r
- 6 Cosa l'uomo deve dare a Dio 42 r
- 7 L'amore del prossimo 30 r
- 8 Sempre sull'amore del prossimo 43 r
- 9 Sempre sull'amore del prossimo 43 r
- 10 Sempre sull'amore del prossimo 34 r
- 11 Primo comandamento 44 r
- 12 Sempre sul primo comandamento 45 r
- 13 Secondo comandamento 44 r
- 14 Sempre sul secondo comandamento 37 r
- 15 Terzo comandamento 55 r
- 16 Sempre sul terzo comandamento 40 r
- 17 Sempre sul terzo comandamento 49 r

- 18 Quarto comandamento 45 r
- 19 Sempre sul quarto comandamento 41 r
- 20 Sempre sul quarto comandamento 29 r
- 21 Quinto comandamento 34 r
- 22 Sempre sul quinto comandamento 24 r
- 23 Sempre sul quinto comandamento 82 r
- 24 Sesto comandamento 43 r
- 25 Sempre sul sesto comandamento 46 r
- 26 Settimo comandamento 42 r
- 27 Sempre sul settimo comandamento 29 r
- 28 Ottavo comandamento 33 r
- 29 Sempre sull'ottavo comandamento 41 r
- 30 Nono comandamento 37 r
- 31 Decimo comandamento 65 r

Nonostante questi aspetti imputabili al genere letterario della *reportatio*, possiamo cogliere dalle conferenze alcuni elementi di pregio.

Innanzitutto, quanto allo stile, rileviamo il frequente uso della seconda persona singolare e della forma interrogativa diretta, poi il riferimento a esempi di vita comune, come all'artigiano che apprezza di più il prodotto per il quale si è dato più da fare e al commerciante intraprendente che guadagna in un solo giorno quanto un altro guadagna tutto l'anno (conf. 19), oppure ai feudatari, traditori del re, che sono costretti ad abbandonare il feudo, o agli osti

che mischiano l'acqua al vino, ricordati come esempio di frode (conf. 27), o ai governanti che sono assimilati ai ladri perché legiferano per lucro (conf. 27).

Poi, la capacità di trasmettere degli insegnamenti lapidari: «Tu in un certo modo approvi, quando puoi impedire e non impedisce (Consentis quodammodo quando potes impedire et non impedis)» (conf. 22).

Degna di nota è la potente capacità di sintesi, tipica di Tommaso d'Aquino. In queste conferenze si manifesta sia, ad esempio, in un tema particolare, come la spiegazione dell'illiceità dell'usura (conf. 27), sia soprattutto nell'organizzazione generale delle conferenze: i dieci comandamenti sono ricondotti a un unico comandamento, quello dell'amore; i molteplici precetti della legge sono sintetizzati e trovano il loro fondamento sostanziale e causale nell'unica legge, quella della carità di Cristo: «Tutta la legge di Cristo dipende dalla carità (tota lex Christi pendet a caritate)» (conf. 11). In altri termini, come san Tommaso precisa all'inizio della conf. 11 e alla fine della conf. 31, dall'unica legge dell'amore di Cristo fluiscono come due radici, l'amore verso Dio e l'amore verso il prossimo, e da queste due radici si manifestano come dei rami, i dieci comandamenti.

Inoltre, Tommaso richiama frequentemente l'esperienza comune e ne ricava delle analogie per illustrare alcune verità di fede; così, ad esempio, a proposito del rapporto tra amore e perdono dei peccati dice: «se uno offende un altro e poi lo ama

profondamente, l'offesa è tolta in forza dell'amore verso di lui» (conf. 3); oppure a proposito dell'importanza attribuita alla volontà e ai desideri umani, insegna che «davanti a Dio il volere è ritenuto come azione compiuta (*Voluntas apud Deum pro facto reputatur*)» (conf. 30 e 31).

E infine segnalò il richiamo all'esemplarità di Cristo, sia con degli esempi concreti tratti da racconti evangelici all'inizio della conferenza 16, sia con la chiarissima enunciazione del principio: «Ciò che Cristo ha fatto deve essere un esempio per noi (*In omnibus factis nostris factum Christi debet esse exemplum nobis*)» (conf. 9), principio espresso anche nel Sermone universitario *Puer Iesu* in questi termini: «Tutto ciò che il Signore ha fatto e patito nella sua carne è per noi un insegnamento salutare»¹³.

LE EDIZIONI A STAMPA E LE TRADUZIONI

Le *Conferenze sui comandamenti* sono presenti nelle edizioni dell'*Opera Omnia* di Tommaso: nell'Edizione Parmense, Parmae 1852-1873, t. 16, 97-114; nell'Edizione Vivès, t. 27, 144-170; nell'Edizione Mandonnet, Parisiis 1927, *Opuscula*, t. 4, 413-455; nell'Edizione Marietti, Taurini-Romae 1954, *Opuscula Theologica*, vol. 2, 245-271.

¹³ TOMMASO D'AQUINO, *I Sermoni e le due lezioni inaugurali*, ESD, Bologna 2003, 108.

L'edizione critica è stata curata da Jean-Pierre Torrell, e pubblicata in *Les collationes in decem preceptis de saint Thomas d'Aquin*, in «Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques» 69 (1985) 5-40; 227-263.

La nostra traduzione è stata realizzata seguendo fedelmente il testo critico. Le uniche innovazioni che abbiamo introdotto sono: i titoli delle conferenze e i riferimenti alle fonti segnalati tra parentesi quadre.

Esistono anche altre traduzioni italiane, quella di padre Lippini, in TOMMASO D'AQUINO, *Opuscoli spirituali*, ESD, Bologna 1999, 196-289, basata sul testo critico. Poi altre non basate sul testo critico: TOMMASO D'AQUINO, *Opuscoli teologico-spirituali*, a cura di R. Sorgia, Paoline 1976, 167-260; TOMMASO D'AQUINO, *Fede e Opere, Testi ascetici e mistici*, a cura di E. M. Sonzini, Città Nuova Editrice 1981, 145-226; *Il catechismo di san Tommaso*, a cura di G. Rossello, Edizioni San Paolo 1998, 133-201.

Bologna, 18 febbraio 2013

Giorgio Maria Carbone O.P.

La legge dell'amore

La carità e i dieci comandamenti

Traduzione del testo latino
di san Tommaso d'Aquino

LA QUADRUPlice LEGGE

Inizio del trattato sui comandamenti di fra Tommaso d'Aquino. Innanzitutto sulla carità.

Tre cose sono necessarie all'uomo per salvarsi, e cioè la conoscenza delle verità da credere, la conoscenza delle realtà da desiderare e la conoscenza delle azioni da compiere. La prima è insegnata nel simbolo degli articoli di fede, la seconda nella preghiera del Signore, cioè nel Padre nostro, e la terza nella legge.

Bisogna però considerare che ci sono quattro tipi di legge. La prima è detta legge naturale e non è altro che la luce dell'intelletto posta in noi da Dio in ragione della quale conosciamo cosa fare e cosa evitare. Dio ha dato all'uomo questa luce o questa legge con la creazione. Molti, però, credono di essere scusati dall'ignoranza, quando non osservano questa legge. Ma contro costoro il Profeta [Sal 4,6-7] dice: *Molti dicono: chi ci farà vedere il bene?* – come se ignorassero che cosa si debba fare –, ma lo stesso Profeta risponde: *È segnata sopra di noi la luce del tuo volto, Signore*, la luce, cioè l'intelletto grazie al quale conosciamo cosa fare. Infatti, nessuno ignora cosa non vuole che sia fatto a sé, cosa non deve fare agli altri e altre cose di questo tipo.

Per quanto Dio, con la creazione, abbia dato all'uomo questa legge naturale, il diavolo però ha

seminato sopra [Mt 13,25], nell'uomo, un'altra legge, cioè la legge della concupiscenza. Infatti, fin quando nel primo uomo l'anima era soggetta a Dio osservando i precetti divini, anche la carne era soggetta in tutto all'anima o alla ragione. Ma dopo che il diavolo, mediante la suggestione, distolse l'uomo dall'osservanza dei comandamenti di Dio, allora anche la carne fu disobbediente alla ragione. E perciò capita che, per quanto l'uomo voglia il bene secondo ragione, però a causa della concupiscenza si volge alle cose contrarie, come dice l'Apostolo in Rm [7,23]: *Scopro nelle mie membra un'altra legge che si oppone alla legge della mia ragione*. E, quindi, capita che la legge della concupiscenza corrompe spesso la legge naturale e l'ordine della ragione. Perciò l'Apostolo aggiunge: *e mi rende schiavo della legge del peccato*.

Quindi, poiché la legge naturale era stata distrutta dalla legge della concupiscenza, allora l'uomo doveva essere ricondotto alle opere virtuose e distolto dai vizi, e a questo scopo era necessaria la legge della Scrittura. Ma dobbiamo sapere che uno è distolto dal male e indotto al bene da due cose. Primo, dal timore: infatti la prima cosa in ragione della quale uno inizia a evitare il peccato è la considerazione della pena dell'inferno e del giudizio eterno, e perciò il Profeta [Sir 1,16] dice: *Inizio della sapienza è il timore del Signore*, e in Pr [Sir 1,27] leggiamo: *Il timore del Signore manda via il peccato*. Infatti, sebbene non sia giusto colui che per timore non pecca, tuttavia da ciò inizia la giustificazione. Quindi, in questo modo l'uomo è distolto

dal male ed è indotto al bene mediante la legge di Mosè, i cui trasgressori erano puniti con la morte, come dice *Eb* [10,28]: *Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà.*

Ma visto che questo modo è insufficiente, di conseguenza era insufficiente anche la legge data da Mosè secondo questo modo, cioè per timore, per quanto ritraesse dal male. Infatti, sebbene trattenesse la mano, non tratteneva però l'animo. E perciò c'è un altro modo di ritrarre dal male e di indurre al bene, il modo dell'amore. E secondo questo modo è stata data la legge di Cristo, cioè la legge evangelica, che è legge di amore.

Bisogna però considerare che tra la legge del timore e la legge dell'amore si trova una duplice differenza. La prima è che la legge del timore rende coloro che la osservano servi, mentre la legge dell'amore rende coloro che la osservano liberi. Infatti coloro che agiscono solo per timore agiscono come servi, invece coloro che agiscono per amore agiscono come figli. Perciò dice l'Apostolo [2 Cor 3,17]: *Dove è lo Spirito del Signore, lì è la libertà*, perché tali persone per amore agiscono come figli. La seconda differenza è che coloro che osservano la legge del timore la osservano non volontariamente, invece la legge dell'amore è osservata volontariamente. Un'altra differenza è che la prima è pesante, mentre la seconda è leggera, come è detto in *Mt* [11,30]: *Il mio giogo è soave*, e l'Apostolo [*Rm* 8,15] dice: *Non avete ricevuto uno spirito da servi per ricadere nel timore.*

GLI EFFETTI DELLA CARITÀ

Come detto prima, si hanno quattro tipologie di legge. La prima è la legge naturale che Dio dà all'uomo nella creazione, la seconda è la legge della concupiscenza, la terza è la legge della Scrittura, la quarta è la legge della carità che è la legge di Cristo.

Ora, è evidente che non tutti possono sudare per acquisire la conoscenza, e perciò da Cristo è data una legge breve perché possa essere conosciuta da tutti gli uomini e nessuno per ignoranza possa essere scusato dall'osservanza di essa. E questa è la legge dell'amore di Dio, per cui l'Apostolo [Rm 9,28] dice: [*Dio manderà sulla terra*] un Verbo abbreviato. Si deve sapere che questa legge deve essere la regola di tutti gli atti umani. Infatti, come osserviamo nei prodotti artificiali, per cui ogni prodotto è detto buono e conforme quando è adeguato alla regola [d'arte], così anche qualsiasi opera umana è retta e virtuosa quando è in sintonia con la regola dell'amore di Dio; quando invece è in contrasto con la regola della carità, allora non è né retta, né buona e neanche perfetta. Quindi, perché gli atti umani siano nuovamente resi buoni è necessario che siano in sintonia con la regola dell'amore di Dio.

Poi si deve sapere che questa legge, cioè dell'amore di Dio, produce nell'uomo quattro effetti somma-

mente desiderabili. Per prima cosa causa nell'uomo la vita spirituale. È evidente infatti che la persona amata è naturalmente in chi ama, perciò chi ama Dio ha in sé Dio stesso, perché, come dice san Giovanni [1 Gv 4,16]: *Chi rimane nella carità rimane in Dio e Dio rimane in lui*. La natura dell'amore è anche di trasformare chi ama nella persona amata. Perciò, se amiamo le cose vili e caduche, diventiamo vili e instabili, perché, come dice il Profeta [Os 9,10]: *Divennero abominevoli come le cose che amarono*. Se invece amiamo Dio, diventiamo divini perché *Chi si unisce a Dio è un solo spirito con lui* [1 Cor 6,17]. Ora, come dice sant'Agostino [Commento ai Salmi 70,3]: «Come l'anima è la vita del corpo, così Dio è la vita dell'anima», e questo è evidente: infatti diciamo che il corpo vive a causa dell'anima quando ha le operazioni proprie della vita, cioè quando agisce e si muove. Quando invece l'anima si allontana [con la morte], il corpo non agisce e non si muove. Così anche l'anima agisce in modo virtuoso e perfetto quando agisce a causa della carità in ragione della quale Dio abita in essa. Senza la carità, invece, non agisce, come dice Giovanni [1 Gv 3,14]: *Chi non ama rimane nella morte*. Si deve poi considerare che, se qualcuno ha tutti i doni dello Spirito Santo ma non ha la carità, allora non ha la vita. Infatti, la grazia delle lingue o della scienza, il dono della fede o qualsiasi altro dono come quello della profezia, ci possono anche essere, ma senza la carità non danno la vita. Infatti un cadavere, anche se è rivestito di oro e pietre preziose, rimane sempre morto.

Il secondo effetto è l'osservanza dei comandamenti divini. Infatti, Gregorio [*Omellie sui Vangeli* 30,2] dice che la carità non è oziosa. Se c'è, compie cose grandi. Se invece non compie nulla, allora significa che non c'è la carità. Per cui segno manifesto della carità è la prontezza a compiere i precetti divini. Osserviamo infatti che chi ama compie cose grandi e difficili per la persona amata, e perciò il Signore dice in *Gv* [14,23]: *Se uno mi ama osserverà la mia parola*. Ora, dobbiamo considerare che chi osserva i comandamenti e la legge dell'amore di Dio adempie tutta la legge. Infatti, è duplice la forma dei comandamenti di Dio: alcuni sono in forma affermativa, e la carità li adempie perché la *pienezza della legge*, che consiste nei comandamenti, è *l'amore* [*Rm* 13,10] che ce li fa osservare; altri invece sono in forma negativa, e la carità adempie anche questi perché *non agisce male*, come dice l'Apostolo [*1 Cor* 13,4].

Il terzo effetto della carità è di essere baluardo contro le avversità. Infatti, nessuna avversità nuoce a colui che ha la carità, anzi ogni avversità diventa utile, come dice *Rm* [8,28]: *Tutto coopera al bene per coloro che amano Dio*; anzi anche le cose avverse e difficili sembrano soavi a colui che ama, come anche per noi è evidente.

Il quarto effetto è di condurre alla felicità. Infatti, solo a coloro che hanno la carità è promessa la beatitudine eterna. Infatti, tutte le altre realtà, senza la carità, sono insufficienti; in *2 Tm* [4,8] è detto: *Mi resta soltanto la corona di giustizia [che il Signore*

giusto giudice consegnerà non solo a me] ma anche a coloro che amano nell'attesa del suo avvento. E si deve sapere che i diversi gradi della beatitudine sono determinati solo dai diversi gradi della carità, e non da alcuna altra virtù. Molti praticarono l'astinenza più degli apostoli, ma questi ultimi, per l'eccellenza della loro carità, superano tutti gli altri nella beatitudine. Infatti, come dice l'Apostolo [Rm 8,23], furono essi ad avere le primizie dello Spirito. Perciò la diversità [dei gradi] della beatitudine è causata dalla diversità [dei gradi] della carità.

«La legge dell'amore di Dio produce nell'uomo quattro effetti sommamente desiderabili. Innanzitutto produce nell'uomo la vita spirituale. ... La persona amata è naturalmente in chi ama, perciò chi ama Dio ha in sé Dio stesso, perché, come dice san Giovanni (1 Gv 4,16): *Chi rimane nella carità rimane in Dio e Dio rimane in lui*. L'amore trasforma chi ama nella persona amata. Perciò, se amiamo le cose vili e caduche, diventiamo vili e instabili, perché, come dice il profeta Osea: *Divennero abominevoli come le cose che amarono*. Se invece amiamo Dio, diventiamo divini perché *Chi si unisce a Dio è un solo spirito con lui* (1 Cor 6,17). ... Il secondo effetto è l'osservanza dei comandamenti divini. Infatti, Gregorio dice che la carità non è oziosa. Se c'è, compie cose grandi. Se invece non compie nulla, allora significa che non c'è la carità. Per cui segno manifesto della carità è la prontezza a compiere i precetti divini. Osserviamo infatti che chi ama compie cose grandi e difficili per la persona amata, e perciò il Signore dice in Gv 14,23: *Se uno mi ama osserverà la mia parola*. ... Il terzo effetto è che la carità è baluardo contro le avversità. Infatti, nessuna avversità nuoce a colui che ha la carità, anzi ogni avversità diventa utile, come dice Rm 8,28: *Tutto coopera al bene per coloro che amano Dio*; anzi, anche le cose avverse e difficili sembrano soavi a colui che ama ... Il quarto effetto è di condurre alla felicità. Infatti, solo a coloro che hanno la carità è promessa la beatitudine eterna ... Oltre a questi, produce altri effetti come il perdono dei peccati, ... l'illuminazione del cuore, ... la perfetta letizia, ... la pace perfetta, ... costituisce l'uomo in una grande dignità: lo rende libero e amico di Dio. Infine, non solo rende liberi, ma anche figli, così da essere *chiamati figli di Dio e da esserlo realmente* (1 Gv 3,1)».

ISBN 978887094-838-7



9 788870 948387

€ 10,00